

ENRICO LETTA, LETIZIA MORATTI E LA MEMORIA DI “VEDRO”

LA MEMORIA TRA LETTA E MORATTI

MAURO ZAMPINI

Volge al termine l'esperienza di Enrico Letta alla guida del Partito democratico. Quel curioso, originale, audace esperimento politico che ha unito i due partiti simbolo della “Prima Repubblica”, democrazia cristiana e partito comunista: politicamente agli antipodi, ma uniti dai valori più alti, più importanti, quelli della democrazia. I valori delle istituzioni, cementati nella nostra Costituzione.

MAURO ZAMPINI

Nella distanza politica, sempre rimasta, è la ragione di un innesto mai attecchito fino in fondo. Nella comune eredità dei valori costituzionali, un collante che i due partiti non sono riusciti a mettere al centro del loro matrimonio, e che doveva e pareva farne il partito di chi mette la difesa della democrazia al di sopra delle differenze delle idee. L'Italia è un paese capace di produrre la materia prima di una politica tutta tattica, convenienza e microinteressi, che non sa coniugare i valori che fanno forte una comunità. Il senso dello Stato, del bene comune.

A poche settimane dalle elezioni, c'è una sentenza già pronunciata, da chi fa la politica e da chi la segue, ed è quella del fallimento della segreteria Letta. Espressa a bassa voce fino al giorno delle elezioni, a petto in fuori da quel giorno. Unisce destra e sinistra, moderati e radicali, vincitori e vinti. Neanche il nostro fosse un paese, o una nazione, che pullula di lungimiranti uomini di Stato; di politici, o di partiti, votati al bene comune. Che Letta sia un soggetto anomalo nella nostra politica, lo si capiva fin dagli esordi o quasi: quando, poco più che trentenne, mise in piedi una iniziativa la cui potenzialità istituzionale è facile da vedere piuttosto oggi, quando è morta e sepolta, e apparentemente dimenticata dallo stesso inventore e autore. Una iniziativa che allora dava fastidio ai neoberlusconiani quanto agli antiberlusconiani, le due fazioni del tempo. Due fazioni in cui si collocavano tutti gli italiani, o quasi. La politica senza dialogo, sen-

za campo neutro. Vedro, si chiamava, dal nome di un piccolo paese sulla sponda trentina del lago di Garda (Dro); ma soprattutto da un'idea di comunità, di futuro comune, anche tra diversi: proprio quella che manca alla nostra politica. Per chi non la ricorda, era il luogo dove si davano appuntamento verso la fine di ogni estate, per discutere e respirare la stessa aria, le migliori promesse del le giovani generazioni di due mondi all'apparenza inconciliabili: gli eredi della nostra Costituzione, e i cooptati della nascente controcostituzione, quella del partito personale e della prevalenza del Governo sul Parlamento. Il parlamento, fino ad allora bussola e baricentro della nostra vita istituzionale. Quasi che Enrico Letta avesse intuito quello che sarebbe successo alla nostra vita pubblica da allora in poi, con l'avvento progressivo di orde di populi-

smi delle varie filiere: fino ai teorici della fine della relazione tra eletti ed elettori. La fine del legame di rappresentanza dei secondi da parte dei primi, e della conseguente delega dei primi ai secondi. Fino al movimento cinque stelle, con le sue brave: il taglio dei vitalizi agli ex parlamentari, atto politico carico di odio e ferocia, le feste sacrileghe sui balconi di Montecitorio, fino all'amputazione, con taglio lineare e mai motivato, nella carne viva degli organici costituzionali delle due camere. Il peggio: taglio mai contrastato dal partito erede della Costituzione, il partito democratico, pronto ad abbandonare la ragione della Costituzione e a sposare quella della convenienza politica, la via del Governo.

Veniamo all'oggi, al labirinto senza bussola che è diventato quel partito: cos'è, la assunzione della candidatura di Letizia Moratti da parte del pd ancora di Enrico Letta, se non la riproposizione aggiorna-



03374

03374

ta dello spirito di VeDro, aggiornato alle ben più pressanti e drammatiche esigenze dei tempi; e la riunione di tutto quanto è compatibile con la nostra Costituzione? Non può essere questa la nuova faccia di una combinazione di governo, la si chiami o meno centrosinistra, senza estremismi e soprattutto senza populismi? Davvero anche Letta, quello di VeDro, la trova inconciliabile con il suo partito democratico?
(Montesquieu.
tn@gmail.com)